

PERCORSO ADULTI DI AZIONE CATTOLICA “DA CORPO A CORPO”

TERZA TAPPA – ABBRACCIARE

Siamo angeli con un’ala soltanto e possiamo volare solo restando abbracciati.

PREGHIERA INIZIALE

Orme sulla sabbia

*Questa notte ho fatto un sogno,
ho sognato che camminavo sulla sabbia
accompagnato dal Signore,
e sullo schermo della notte erano proiettati
tutti i giorni della mia vita.*

*Ho guardato indietro e ho visto che
per ogni giorno della mia vita,
apparivano orme sulla sabbia:
una mia e una del Signore.*

*Così sono andato avanti, finché
tutti i miei giorni si esaurirono.
Allora mi fermai guardando indietro,
notando che in certi posti
c’era solo un’orma...*

*Questi posti coincidevano con i giorni
più difficili della mia vita;
i giorni di maggior angustia,
maggior paura e maggior dolore...*

*Ho domandato allora:
“Signore, Tu avevi detto che saresti stato con me
in tutti i giorni della mia vita,
ed io ho accettato di vivere con te,
ma perché mi hai lasciato solo proprio nei momenti
peggiori della mia vita?”*

*Ed il Signore rispose:
“Figlio mio, Io ti amo e ti dissi che sarei stato
con te durante tutta il tuo cammino
e che non ti avrei lasciato solo
neppure un attimo,
e non ti ho lasciato...
i giorni in cui tu hai visto solo un’orma
sulla sabbia,
sono stati i giorni in cui ti ho portato in braccio”.*

INTRODUZIONE

87. Un essere umano è fatto in modo tale che non si realizza, non si sviluppa e non può trovare la propria pienezza «se non attraverso un dono sincero di sé». E ugualmente non giunge a riconoscere a fondo la propria verità se non nell'incontro con gli altri: «Non comunico effettivamente con me stesso se non nella misura in cui comunico con l'altro». Questo spiega perché nessuno può sperimentare il valore della vita senza volti concreti da amare. Qui sta un segreto dell'autentica esistenza umana, perché «la vita sussiste dove c'è legame, comunione, fratellanza; ed è una vita più forte della morte quando è costruita su relazioni vere e legami di fedeltà. Al contrario, non c'è vita dove si ha la pretesa di appartenere solo a sé stessi e di vivere come isole: in questi atteggiamenti prevale la morte».

(dall'Enciclica "Fratelli tutti")

LA MIA VITA - CONDIVISIONE IN GRUPPO

Eventuale condivisione in gruppo di riflessioni personali suscitate dal brano.

LA PAROLA ILLUMINA LA MIA VITA

Dal Vangelo secondo Marco (15, 21-37)

Crocifissione di Gesù

²¹Costrinsero a portare la sua croce un tale che passava, un certo Simone di Cirene, che veniva dalla campagna, padre di Alessandro e di Rufo.

²²Condussero Gesù al luogo del Gòlgota, che significa «Luogo del cranio», ²³e gli davano vino mescolato con mirra, ma egli non ne prese. ²⁴Poi lo crocifissero e si divisero le sue vesti, tirando a sorte su di esse ciò che ognuno avrebbe preso. ²⁵Erano le nove del mattino quando lo crocifissero. ²⁶La scritta con il motivo della sua condanna diceva: «Il re dei Giudei». ²⁷Con lui crocifissero anche due ladroni, uno a destra e uno alla sua sinistra. [²⁸]

²⁹Quelli che passavano di là lo insultavano, scuotendo il capo e dicendo: «Ehi, tu che distruggi il tempio e lo ricostruisci in tre giorni, ³⁰salva te stesso scendendo dalla croce!». ³¹Così anche i capi dei sacerdoti, con gli scribi, fra loro si facevano beffe di lui e dicevano: «Ha salvato altri e non può salvare se stesso! ³²Il Cristo, il re d'Israele, scenda ora dalla croce, perché vediamo e crediamo!». E anche quelli che erano stati crocifissi con lui lo insultavano.

Agonia e morte di Gesù

³³Quando fu mezzogiorno, si fece buio su tutta la terra fino alle tre del pomeriggio. ³⁴Alle tre, Gesù gridò a gran voce: «Eloì, Eloì, lemà sabactàni?», che significa: «Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato?». ³⁵Udendo questo, alcuni dei presenti dicevano: «Ecco, chiama Elia!». ³⁶Uno corse a inzuppare di aceto una spugna, la fissò su una canna e gli dava da bere, dicendo: «Aspettate, vediamo se viene Elia a farlo scendere». ³⁷Ma Gesù, dando un forte grido, spirò.

Commento sacerdote

Da leggere in caso il sacerdote non ci sia:

Nel suo racconto l'evangelista Marco riporta l'incontro casuale con Simone di Cirene, il quale, di ritorno dal suo lavoro nei campi, è costretto a portare la croce. Egli non ha partecipato a tutto quello che è

avvenuto prima, probabilmente non ha conosciuto Gesù, ma in un qualche modo Marco lo presenta come il modello del vero discepolo: < Se qualcuno vuol venire dietro di me rinneghi se stesso, prenda la sua croce e mi segua > (Mc 8,34). Gesù, invece, è identificato con il giusto sofferente già preannunciato nelle Scritture, colui che, rifiutando il vino mescolato a mirra, vuole restare sveglio e cosciente fino alla fine. La narrazione di Marco mette in evidenza i tempi della crocifissione di Gesù: alle nove del mattino è appeso alla croce, da mezzogiorno alle tre si fa buio su tutta la terra e alle tre muore; inoltre dal versetto 29 riporta gli insulti a Gesù di tre gruppi differenti di persone: i passanti, i sacerdoti e gli scribi, i ladroni. I primi lo insultano apertamente ricorrendo a una falsa accusa < tu che distruggi il tempio e lo ricostruisci in tre giorni, salva te stesso >; i secondi si fanno beffe di Lui tra loro, ma non hanno il coraggio di dirglielo in faccia, perchè non possono accettare che il Messia che stanno attendendo sia uno che muore in croce; i ladroni Lo insultano, ma il Vangelo non riporta come.

Marco evidenzia anche la solitudine in cui Gesù viene lasciato sulla croce e riporta il suo grido di abbandono alla preghiera quando muore, riprendendo il versetto iniziale del Salmo 22, che esprime il lamento di uno che si sente abbandonato anche da Dio, oltre che da tutti. La Parola presenta un crocifisso che, allargando le braccia disarmato, si trasforma in abbraccio per l'umanità: per i soldati romani, per i passanti e i capi religiosi, per i ladroni crocifissi; è per amore che sceglie di non scendere dalla croce, rimanendo abbracciato alla volontà del Padre, senza difendersi. Una volontà di salvezza e di vita per tutti, che nasce da un amore totalmente disarmato.

Cosa dice la Parola alla mia vita

1) C'è chi è costretto ad abbracciare la croce (vedi il Cireneo) e questo è un abbraccio ***“inaspettato”***. Quando nella nostra vita ci è capitato di vivere un'esperienza simile?

2) C'è chi nella croce si affida alla Volontà di Dio, avendo fiducia nella Sua Parola (vedi il buon ladrone) e questo è un abbraccio ***“desiderato”***. Quando l'incontro con Dio e la Sua Parola ci ha portato ad aderire con convinzione e fede al Suo messaggio?

3) C'è chi si ribella alla Croce e vorrebbe un Dio più interventista (vedi i sacerdoti e gli scribi) e questo è un abbraccio ***“rifiutato”***. Quante volte nella quotidianità della nostra vita abbiamo detto <perchè Signore non sei intervenuto a risolvere situazioni di sofferenza, di disagio, di difficoltà?>

LA VITA CAMBIA - ESERCIZIO DI LAICITÀ

Dall'Enciclica “Fratelli tutti”

223. San Paolo menzionava un frutto dello Spirito Santo con la parola greca chrestotes (Gal 5,22), che esprime uno stato d'animo non aspro, rude, duro, ma benigno, soave, che sostiene e conforta. La persona che possiede questa qualità aiuta gli altri affinché la loro esistenza sia più sopportabile, soprattutto quando portano il peso dei loro problemi, delle urgenze e delle angosce. È un modo di trattare gli altri che si manifesta in diverse forme: come gentilezza nel tratto, come attenzione a non ferire con le parole o i gesti, come tentativo di alleviare il peso degli altri. Comprende il «dire parole di incoraggiamento, che confortano, che danno forza, che consolano, che stimolano», invece di «parole che umiliano, che rattristano, che irritano, che disprezzano».

224. La gentilezza è una liberazione dalla crudeltà che a volte penetra le relazioni umane, dall'ansietà che non ci lascia pensare agli altri, dall'urgenza distratta che ignora che anche gli altri hanno diritto a

essere felici. Oggi raramente si trovano tempo ed energie disponibili per soffermarsi a trattare bene gli altri, a dire “permesso”, “scusa”, “grazie”. Eppure ogni tanto si presenta il miracolo di una persona gentile, che mette da parte le sue preoccupazioni e le sue urgenze per prestare attenzione, per regalare un sorriso, per dire una parola di stimolo, per rendere possibile uno spazio di ascolto in mezzo a tanta indifferenza. Questo sforzo, vissuto ogni giorno, è capace di creare quella convivenza sana che vince le incomprensioni e previene i conflitti. La pratica della gentilezza non è un particolare secondario né un atteggiamento superficiale o borghese. Dal momento che presuppone stima e rispetto, quando si fa cultura in una società trasforma profondamente lo stile di vita, i rapporti sociali, il modo di dibattere e di confrontare le idee. Facilita la ricerca di consensi e apre strade là dove l’exasperazione distrugge tutti i ponti.

PREGHIERA FINALE

Salmo 22

Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato?
Lontane dalla mia salvezza le parole del mio grido!
Mio Dio, grido di giorno e non rispondi;
di notte, e non c’è tregua per me.

In te confidarono i nostri padri,
confidarono e tu li liberasti;
a te gridarono e furono salvati,
in te confidarono e non rimasero delusi.

Sei proprio tu che mi hai tratto dal grembo,
mi hai affidato al seno di mia madre.

Non stare lontano da me,
perché l’angoscia è vicina e non c’è chi mi aiuti.
Libera dalla spada la mia vita,
dalle zampe del cane l’unico mio bene.

Lodate il Signore, voi suoi fedeli,
gli dia gloria tutta la discendenza di Giacobbe,
lo tema tutta la discendenza d’Israele;

perché egli non ha disprezzato
né disdegnato l’afflizione del povero,
il proprio volto non gli ha nascosto
ma ha ascoltato il suo grido di aiuto.

CANTO FINALE